

Pensando a Nori

ENRICO PAPPALETTERE

L'avevamo corteggiata a più riprese, lasciando trascorrere fra un'avance e l'altra molto tempo. Inutilmente. Nori ci rispondeva sempre nello stesso modo: apprezzava molto l'impegno e le iniziative del nostro gruppo che aveva dato nuova forza e visibilità alla sezione pisana dell'ANISN, ma di collaborare con noi proprio non se la sentiva, almeno fino al momento in cui avrebbe posto fine al lavoro che assorbiva da anni tutte le sue energie intellettuali e fisiche, quello della sperimentazione di Scienze Naturali all'interno della "massimizzazione" del Liceo *Filippo Buonarroti* di Pisa, in cui insegnava fin dalla nascita della scuola.

Lei era fatta così. Noi ne ammiravamo la dedizione totalizzante sia nella progettazione, che nella organizzazione dell'attività didattica e pensavamo che il suo contributo all'associazione sarebbe stato prezioso. Ma Nori non era avvezza a pronunciare dei sì venati dal puro sospetto di qualche fatuità, o impossibilità di mantenere la parola data. Io stesso che personalmente le avevo ripetuto negli anni lo stesso invito, non lo avevo capito. Pensavo, banalmente, che il suo apprezzamento per noi fosse puramente diplomatico e di facciata, e che in realtà concepisse l'impegno a innovare e sperimentare dentro la scuola come l'unico meritevole di sacrifici, della splendida e disperante gratuità del lavoro volontario in una istituzione pubblica. Temevo perciò che i suoi ripetuti, anche se gentili, rifiuti, nascondessero una sostanziale svalutazione di quello di un'associazione professionale come l'ANISN.

Non ci volle molto per capire come stessero davvero le cose. Quando Nori comprese di aver dato nella scuola tutto quanto il possibile, chiuse quel capitolo convinta del suo grande valore, ma senza rimpianti, e cominciò a lavorare con noi, proprio come aveva sempre promesso, sia nell'associazione che nella redazione di *NATURALMENTE*. E di che pasta fosse fatta lo dimostrò quasi subito, contribuendo in misura assolutamente determinante alla organizzazione del X Convegno nazionale dell'ANISN a Pisa, nel 1995.

Dopo un battesimo così impegnativo da apparire in partenza proibitivo, Nori si integrò perfettamente nella vita associativa assumendosene in una quota rilevante gli oneri e rinunciando, per così dire, agli "onori": per esempio un venire a volte più allo scoperto, richiamando su di sé almeno in parte il riconoscimento pubblico del suo lavoro. Questo stile ha caratterizzato tutta la lunga storia della nostra collaborazione, con una coerenza così ostinata da apparire non sempre comprensibile, e sicuramente assai diverso dal protagonismo con il quale aveva condotto instancabilmente il coordi-

namento del dipartimento di Scienze nel suo Liceo. Anzi, la condizione che ci chiedeva esplicitamente di rinnovare, per continuare a lavorare insieme, era quella di poter rimanere in seconda o terza fila, senza fare interventi pubblici, a meno che si trattasse di gruppi di lavoro, e senza scrivere sulla rivista. La sua convinzione tutt'altro che retorica era che in questa sua nuova attività rispetto al passato avesse molto ancora da imparare e niente da insegnare.

Nella realtà il suo impegno ha conquistato nel tempo la stessa solidità che possiedono le strutture portanti di una casa: nessuno le vede e ne loda il disegno, ma sono loro che sostengono tutto il resto.

Di Nori abbiamo dovuto all'improvviso e con dolore fare a meno fin dall'apparire della malattia, che è stata lunga e colma di sofferenza. Ci manca la sua presenza sempre gentile e carica di attenzione, insofferente del rischio di sprecare il tempo e le occasioni, la capacità insospettata di serbare memoria della nostra storia, la rassicurante disponibilità a farsi carico con rigore anche degli impegni meno appetibili ma fondamentali per la realizzazione dei nostri progetti, la sicurezza di poter contare -ad ogni appuntamento per decisioni importanti- del suo punto di vista vissuto da tutti noi come naturalmente autorevole e degno di ogni ponderazione, la meticolosità e insieme la grande apertura culturale delle sue letture redazionali...

No, non ci siamo abituati alla sua assenza, ne prenderemo sempre più atto, come fanno inevitabilmente le persone adulte di fronte agli eventi ineluttabili e maschereremo questa presa d'atto come abitudine, ma nella convinzione sempre più dolorosa, che la morte svela l'inconsistenza della filosofia praticata a volte, e a volte utilmente, in vita secondo la quale "nessuno è indispensabile". Quella filosofia, buona a proteggerci talora da eccessi pericolosi di protagonismo e dal rischio di perdere la bussola di un sano senso di realtà, non può negare l'unicità dell'apporto di ciascuno alla vita degli altri.

Nori ci manca, senza di lei siamo tutti più poveri e più deboli.

